



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 11 LUGLIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 157
SPEZIE IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA

D'Alema: «Basta risse, costruiamo l'alleanza»

Intervista al premier: «Serve un soggetto politico di centrosinistra senza esclusioni, le liti fanno bene a Berlusconi»
E sulle riforme pieno accordo con Ciampi: «Trovare la forza per una convergenza tra maggioranza e opposizione»

IL DIALOGO (SE SI VUOLE) È DIETRO L'ANGOLO

ROBERTO ROSCANI

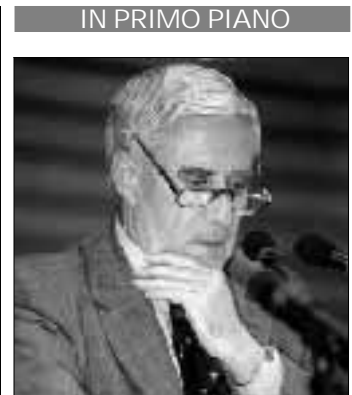
Si esce dalla settimana della fibrillazione. E speriamo di entrare in quella del dialogo: il calendario vede fissati gli incontri bilaterali tra le forze di centrosinistra: se non sono un diversivo sono gli elementi per la costruzione del prossimo vertice di maggioranza. Ci si arriva con alcuni elementi di schiarita. Intanto c'è l'andamento del consiglio nazionale dei Popolari. Poteva finire con una rottura o con un «pantano». È finito con una decisione che non scontenta nessuno ma che disegna una prospettiva. Marini resta alla guida fino a settembre (ed era quello che voleva) ma non ha messo il cappello sul nome del prossimo segretario e, anzi, l'idea che possa continuare a guidare il Ppi per interposta persona si allontana. Castagnetti, quello che con un po' di semplicismo viene definito l'ulivista, porta a casa un avvicinamento della maggioranza del partito alle sue posizioni e costruisce una inedita alleanza che passa per Mancino e arriva fino a De Mita. Questa assemblea dei popolari ha un po' girato intorno al problema vero: ci sono state un po' di punzecchiature ai Ds, qualche critica al governo (specialmente ai ministri di questo stesso partito considerati più leali a Palazzo Chigi che non a piazza del Gesù), ma il nocciolo duro del rapporto con la coalizione è all'interno di questa - con i Democratici è stato alla fin fine dimenticato. Nel Ppi c'era il bisogno di riaffermare in qualche mo-

SEGUE A PAGINA 10

PISA «Basta risse, costruiamo l'alleanza». D'Alema a Pisa in un'intervista a «L'Unità» rilancia la moderazione fra le forze della coalizione e dentro lo stesso partito di maggioranza, il suo, i Ds. «Non c'è nessuno che prende più voti: quando si perde, si perde tutti». Il premier, dalla sala del consiglio comunale di Pisa, dove tra il '70 e il '75 fu consigliere comunale, dà anche ragione a Ciampi che ha lanciato un appello a fare presto le riforme. «Dobbiamo trovare la forza per una convergenza che animi il bipolarismo ma che sia un'assunzione di responsabilità per ciò che è comune, cioè le istituzioni». D'Alema ha anche respinto l'accusa di essere il capo di un governo che parla e non fa niente. «Stiamo cambiando l'Italia e ci sentiamo dire che non facciamo niente».

CIARNELLI

A PAGINA 3



**Ppi, c'è l'accordo
Il segretario
solo a settembre**

DI MICHELE LAMPUGNANI

A PAGINA 4



**Dini: l'Italia
sarà decisiva
nei Balcani**

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 11

COMPETIZIONE E ALTRE PAROLE

GAVINO ANGIUS

Vorrei riprendere, con alcune considerazioni, le riflessioni - che condivido pienamente - avanzate da Oliviero Diliberto a «L'Unità» pochi giorni fa sull'esito del voto di giugno e sulle difficoltà della sinistra e della coalizione di centrosinistra. Ci sono tre parole che hanno contraddistinto il dibattito di queste settimane e che credo abbiano prodotto effetti talvolta dannosi. Sono: competizione, astensione e frammentazione.

La prima: competizione. *Competition is competition* è stato un messaggio sbagliato, perché indirizzato all'interno della coalizione. L'anima della coalizione e dell'Ulivo, la sua vera forza sono derivate proprio dal valore aggiunto della medesima e dallo spirito di coesione che l'avevano contraddistinta. La capacità di sapersi mettere a disposizione da parte di migliaia di uomini e donne per l'adesione ad un progetto

SEGUE A PAGINA 6

Il boss del Brenta è il «pentito» delle nuove Br Felice Maniero ha svelato i progetti dei suoi compagni di carcere

ROMA Una decina di giorni fa ha chiesto di incontrarsi con il procuratore nazionale antimafia, Pier Luigi Vigna, per raccontare alcuni retroscena sui brigatisti del Pcc rinchiusi nel supercarcere di Novara. Gli stessi che hanno rivendicato l'omicidio di Massimo D'Antona. Il testimone, a sorpresa, è il boss Felice Maniero, attualmente rinchiuso in un carcere del centro-nord. Ha raccontato di episodi accaduti tra il 1993 e il 1994, quando era rinchiuso nello stesso carcere dei brigatisti. Loro - ha raccontato - continuavano a mantenere rapporti con l'esterno e a riorganizzarsi, quando tutti pensavano che il terrorismo fosse ormai archiviato. Rivelazioni che, senza aver riflessi immediati nell'indagine D'Antona, possono essere utili per capire come le Br-Pcc si siano riorganizzate negli ultimi anni.

G. CIPRIANI

A PAGINA 6



MASOCCO

A PAGINA 15

BATTE ANCORA IL CUORE OPERAIO DI GENOVA

BRUNO UGOLINI

Sciopero generale a Genova, la prossima settimana. È una notizia che rievoca un passato di grandi battaglie politico-sociali, quando il capoluogo ligure era una grande capitale operaia. La sua piazza principale, piazza De Ferrari, è una specie di crocevia del passato, ricca di ricordi memorabili anche per i non genovesi. Perché questo sussulto ora, a pochi mesi dalla fine del secolo? La decisione che sarà assunta lunedì dai sindacati è collegata all'ennesimo incidente mortale sul lavoro. L'ultimo di una serie di episodi sanguinosi. Tutto cambia, tutto si trasforma, ma chi lavora continua a morire. La tragedia dell'altro giorno, con quei due marittimi stroncati

SEGUE A PAGINA 7

IL CASO USA, INTERNET ORA DIVIDE LE CLASSI

DALLA REDAZIONE DI WASHINGTON
SIEGMUND GINZBERG

C'è un nuovo spartiacque tra benessere e povertà per gli americani. Che sta elevando un muro di tipo nuovo in mezzo alle generazioni future, tra chi avrà o rischia di non avere un futuro nel prossimo secolo. Un muro invisibile, letteralmente «virtuale». Ma ancor più invalicabile dei confini tra i suburbi «bene» e i «ghetti» per neri, immigranti e marginali. Quello che separa le famiglie dove i giovani hanno un computer e un accesso a internet e le famiglie che non ce l'hanno.

Un rapporto del Dipartimento del commercio Usa, il terzo dedicato all'accesso al telefono, al computer e ad internet, significativamente intitolato «Cadere dalla rete: la definizione di uno spartiacque digitale», rivela che, malgrado la diminuzione dei prezzi dei computer e malgrado il fatto che, a differenza che in Italia ed in Europa, le telefonate urbane - quelle con cui si accede normalmente al proprio «server» - siano praticamente gratuite, il muro si è fatto più imponente, anziché assottigliarsi e mostrare breccie.

Il 40% delle famiglie americane hanno ormai un computer, il 25% accede a internet da casa. Ma la percentuale scende al di sotto del 10% per i neri. Anche, inespugnabilmente, a livelli di reddito comparabili: ad esempio nella fascia dai 15.000 ai 35.000 dollari all'anno, tra le più basse, un terzo della famiglie bianche possiedono computer, ma la proporzione scende ad un quinto per le famiglie nere. «C'eravamo accorti già l'anno scorso dell'esistenza di un «digital divide», una frattura sociale elettronica. Ma la sorpresa è che sta aumentando, anziché diminuire» - spiega Larry Irving, sottosegretario al Commercio.

L'allarme è tale che sull'argomento è intervenuto lo stesso Clinton, impegnato in questi giorni in un tour dei «Mezzogiorni» dell'America, delle sacche di «dimenticati» dal boom economico, dai monti

SEGUE A PAGINA 13

Adozioni, cade il tabù dei 40 anni

Sentenza della Consulta: eliminare il limite d'età fra genitori e bimbi

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Vent'anni dopo

Anche la signora Boniver, insieme ad altri lasciti del fu-Craxi, si è iscritta a Forza Italia. È una scelta perfettamente coerente con la natura destrorsa del craxismo, già empiricamente comprovata, del resto, dal passaggio quasi in massa dell'elettorato fu-socialista al voto berlusconiano. È parecchio di ventenni, con il senno di poi, ricordare gli anatemi che toccarono a quei pochi che, negli anni Ottanta, sostenevano proprio questa tesi: che l'embrione della nuova destra italiana aveva scelto di attecchire, per uno di quei paradossi che rendono avvincente l'altrimenti noiosa politica nazionale, proprio nel cuore del più antico partito della sinistra. Fui, nel mio piccolo, uno di quei facili profeti (bastava guardare, ascoltare, ragionare), tacciato di estremismo, di settarismo e di altre nefandezze semplicemente per avere constatato che lo scopo di Craxi non era rifondare la sinistra, ma cancellarla per sostituirla con suo cognato e altri pittoreschi pezzi di ricambio. Venni perciò definito (affettuosamente, però) «capo del partito delle teste di cazzo» dal vecchio, caro, irascibile Maurizio Ferrara, che mi promise immeritatamente leader sul campo. Essendo Ferrara un ex direttore de «L'Unità» e un esperto e saggio militante comunista, pensai, disciplinatamente, che non poteva che avere ragione. Oggi che la saldatura tra craxismo e Forza Italia è ufficialmente conclusa, sono costretto ad ammettere, a malincuore, che anche gli ex direttori de «L'Unità» possono sbagliare.

ROMA Cade il limite di età oltre il quale non si possono adottare i bambini. A partire da questo momento, cioè, può esserci una differenza di oltre 40 anni tra i genitori e il piccolo. Lo ha stabilito la Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimo l'art. 6 della disciplina sull'affidamento dei minori «nel caso in cui, la mancata adozione per limiti di età dei coniugi, possa recare danno ai minori». Molte, e quasi tutte favorevoli, le reazioni alla sentenza. «Si impone un ripensamento della legge in Parlamento», ha detto Livia Pomodoro, presidente del Tribunale dei minori di Milano. La Consulta ha esaminato la questione a seguito del caso di Ivan, un bimbo bielorusso «strappato» alla famiglia che lo aveva adottato per limiti di età. E a Caltagirone una storia simile.

RIZZO

A PAGINA 9

ANNIVERSARI La Luna, Woodstock e il caso Manson L'America del '69

ROMA Anno di ricorrenze: 40 anni dalla «Dolce vita», 10 dalla caduta del Muro, e 30 dal «magico '69» americano, quando Nixon disse che non c'erano mai stati giorni così gloriosi dalla creazione del mondo. Esagerava, certo. Ma in quell'anno gli Usa mandarono l'uomo sulla Luna, mentre diventava planetaria la cultura rock grazie ai tre giorni di Woodstock. E fu anche l'anno in cui morì Brian Jones e la «famiglia» Manson perpetrò la strage di Bel Air. Che anno, quel 1969...

PISTOLINI

A PAGINA 18

Iran, bufera sugli ayatollah

Dimissioni a catena dopo i 7 morti all'Università

CINEMA Il nuovo Kubrick Grande attesa e media impazziti

LONDRA Il 16 luglio esce negli Stati Uniti «Eyes Wide Shut», il nuovo film di Stanley Kubrick. E mentre Hollywood è in fibrillazione per la «prima» più attesa dell'anno, a Londra i critici rompono ogni embargo (anche se in Gran Bretagna il film uscirà a settembre, dopo l'apertura di Venezia). C'è già un deluso: il critico del «Guardian». E c'è un'indiscrezione piccante: per la scena dell'orgia Kubrick e il suo sceneggiatore si sono ispirati a un episodio accaduto in Vaticano...

BERNABEI

A PAGINA 21

ROMA È in atto una resa dei conti ai vertici del governo e delle istituzioni della Repubblica Islamica dopo il «venerdì di sangue» all'Università di Teheran, gli scontri tra studenti riformisti da una parte e squadristi oltranzisti e Guardiani della Rivoluzione «Pasdaran» dall'altra che secondo fonti ufficiose sarebbero costati almeno sette morti, 300 feriti e 500 arresti. Il ministro iraniano per l'Istruzione Superiore, il moderato Mostafa Moin, ha rassegnato le dimissioni per protesta contro l'irruzione dei mille «Pasdaran» nel campus universitario di Kargar-e Shomali, Teheran nord. Altrettanto ha fatto il Rettore dell'ateneo. Secondo voci non confermate dal ministro degli Interni, Abdolvahed Mousavi Lari, avrebbe presentato le sue dimissioni.

IL SERVIZIO

A PAGINA 10

Querelle de Brest
St. Introvabili
In edicola
la videocassetta
a lire 17.900 lire

